

Le imprese a controllo estero nell'emergenza sanitaria ed economica: effetti a breve e strategie di risposta

“Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19” è il titolo della rilevazione speciale condotta dall'Istat tra l'8 e il 29 maggio 2020, con l'obiettivo di raccogliere valutazioni direttamente dalle imprese in merito agli effetti dell'emergenza sanitaria e della crisi economica sulla loro attività.

I risultati finora diffusi hanno fornito tempestivamente a cittadini, operatori economici e decisori pubblici evidenze statistiche di elevata qualità su come le nostre imprese stanno vivendo questa difficile fase della storia del Paese, con particolare riferimento all'impatto economico, finanziario e sull'occupazione sia nel breve termine sia in una prospettiva che copre l'intero anno 2020.

Di seguito si presentano dapprima alcuni principali risultati, relativi al complesso delle imprese italiane oggetto di indagine, seguiti da un Focus sulle imprese a controllo estero attive in Italia relativamente a due tematiche rilevate dall'indagine: effetti a breve termine della crisi, strategie di risposta.

Quadro generale delle imprese italiane nella crisi

L'indagine ha complessivamente riguardato le imprese con almeno 3 addetti, universo di poco più di un milione di unità appartenenti ai settori dell'industria, del commercio e dei servizi, corrispondenti al 23,2% delle imprese italiane, che producono però l'89,8% del valore aggiunto nazionale, impiegano il 74,4% degli addetti (12,8 milioni) e circa il 90% dei dipendenti:

Il 71,5% delle imprese ha subito una riduzione del fatturato rispetto al 2019: il 41,4% ha registrato una flessione di oltre il 50%, mentre per un'impresa su tre si è avuta una riduzione meno ampia. Il 14,6% delle imprese ha subito un totale azzeramento dei ricavi.

Il fatturato è aumentato soltanto per il 5,0% delle imprese (che pesano per il 7,5% in termini di occupazione). Si tratta di circa 50 mila imprese, nella maggior parte dei casi appartenenti al settore del commercio

L'impatto della crisi sulle imprese è stato di intensità e rapidità straordinarie, determinando seri rischi per la sopravvivenza: il 38,8% delle imprese italiane (pari al 28,8% dell'occupazione, circa 3,6 milioni di addetti, e al 22,5% del valore aggiunto, circa 165 miliardi di euro) ha denunciato l'esistenza di fattori economici e organizzativi che ne mettono a rischio la sopravvivenza nel corso dell'anno.

Il pericolo di chiudere l'attività è più elevato tra le micro (40,6%, 1,4 milioni di addetti) e le piccole (33,5%, 1,1 milioni di occupati) imprese ma assume intensità significative anche tra le medie (22,4%, 450 mila addetti) e le grandi (18,8%, 600 mila addetti).

Utilizzando i cluster individuati dalle analisi sul Censimento permanente delle imprese 2019, è anche possibile valutare la presenza di eventuali effetti selettivi legati al grado di dinamismo dell'impresa: il rischio di chiusura riguarda più di un terzo delle imprese con basso dinamismo, mentre la quota si riduce a circa un quinto per quelle più dinamiche.

A livello settoriale, la criticità operativa delle imprese riflette la mappa associata ai provvedimenti di chiusura, colpendo in maniera più evidente i servizi ricettivi e alla persona: il 65,2% delle imprese dell'alloggio e ristorazione (19,6 miliardi di euro di valore aggiunto, poco più di 800 mila occupati) e il 61,5% nel comparto dello sport, cultura e intrattenimento (3,4 miliardi di euro di valore aggiunto,

circa 700 mila addetti). Anche negli altri settori l'impatto è rilevante, interessando circa un terzo delle imprese della manifattura (4 miliardi di euro di valore aggiunto, 760 mila addetti), delle costruzioni (1,3 miliardi di euro valore aggiunto, circa 300 mila occupati) e del commercio (2,5 miliardi di valore aggiunto, poco meno di 600 mila addetti).

La crisi ha creato una frattura che ha coinvolto le imprese lungo due direttrici. Da una parte, nei settori più profondamente implicati dagli effetti dei provvedimenti di contenimento della pandemia, le conseguenze sono state rilevanti non solo per gli strati più fragili del tessuto produttivo, ma anche per le componenti più solide dal punto di vista sia strutturale sia di performance. Dall'altra, nei settori meno coinvolti dal lockdown, la crisi ha colpito in modo rilevante le imprese fragili e meno dinamiche.

Le imprese a controllo estero nell'emergenza sanitaria ed economica: effetti a breve e strategie di risposta

I risultati della rilevazione possono essere letti anche rispetto alla tipologia di imprese, utilizzando la tradizionale tassonomia utilizzata dall'Istat: imprese non appartenenti a gruppi; imprese di gruppi domestici a controllo nazionale; imprese di gruppi multinazionali a controllo nazionale; imprese di gruppi a controllo estero.

L'obiettivo delle sintetiche considerazioni riportate di seguito è proporre una prima evidenza sulle differenze di effetti e strategie di reazione alla crisi sanitaria ed economica tra le diverse tipologie di imprese. A questo scopo, l'esigenza di isolare il più possibile gli effetti legati alle differenze strutturali di carattere dimensionale tra le diverse tipologie di imprese ha suggerito di limitare, in una prima valutazione, le analisi al perimetro delle grandi imprese (quelle con almeno 250 addetti), pari circa 3.700 unità, con un'occupazione di circa 3,5 milioni di addetti (38,5% del totale) e un valore aggiunto di 250 miliardi di euro (44,5% del totale).

La figura 1 riporta gli effetti di breve periodo segnalati dalle imprese con almeno 250 addetti, distinte in base alla tassonomia descritta in precedenza, rappresentati in termini di percentuali di imprese coinvolte. La figura 2 presenta il quadro delle principali strategie di reazione alla crisi.

Il quadro che emerge dai dati raccolti attraverso l'indagine speciale condotta sulle imprese, integrati con quelli di natura quantitativa presenti nei registri statistici dell'Istat, sembra mostrare da un lato significativi segnali di resilienza, che vengono veicolati attraverso strategie adattive, dall'altro seri rischi di tenuta operativa presenti in importanti segmenti del sistema produttivo.

Per le grandi imprese, i rischi di tenuta operativa e sostenibilità dell'attività risultano più diffusi tra le imprese non appartenenti a gruppi (il 28,7%); seguono quelle appartenenti a gruppi domestici italiani (26,5%), i gruppi multinazionali italiani (17,5%), mentre le grandi imprese a controllo estero sembrano molto meno esposte a questo tipo di scenario (10%), seppure dichiarino possibilità di chiusura di sedi in misura più ampia rispetto ad altri tipi di impresa.

Sul fronte della liquidità, le grandi imprese a controllo estero manifestano una minore vulnerabilità rispetto alle altre grandi imprese italiane: la mancanza di liquidità viene rilevata da un'impresa a controllo estero su sei, a fronte di incidenze nettamente superiori per le altre grandi imprese, soprattutto quelle appartenenti a gruppi domestici.

D'altra parte, le grandi imprese a controllo estero prevedono nel breve termine problemi di domanda interna in misura più ampia di quella delle altre tipologie di impresa, condividendo questa preoccupazione con le multinazionali a controllo nazionale. Scenari di domanda preoccupanti vengono rilevati anche per la domanda estera.

I dati relativi alle strategie di reazione delle grandi imprese (Figura 2) mostrano un'evidente polarizzazione tra le imprese in merito all'orientamento di fondo. Le risposte fornite dalle imprese sono state elaborate in modo da sintetizzare comportamenti definibili di "espansione", di "espansione

legata alla crisi”, di “contrazione”, di “riorganizzazione” , con aree di compresenza, ad esempio per quanto riguarda gli aspetti organizzativi¹.

Rispetto a questa profilatura, le grandi imprese a controllo estero si caratterizzano in modo evidente per la quota elevata di imprese che prevedono strategie complessivamente improntate all’espansione (il 45,8%, rispetto al 42,3% delle multinazionali a controllo nazionale, il 38,3% dei gruppi domestici, ed il 30,6% delle grandi imprese indipendenti). D’altra parte, un terzo delle imprese a controllo estero prefigura scenari improntati invece alla “contrazione” (36%, quota inferiore solo a quella delle imprese di gruppi multinazionali italiani).

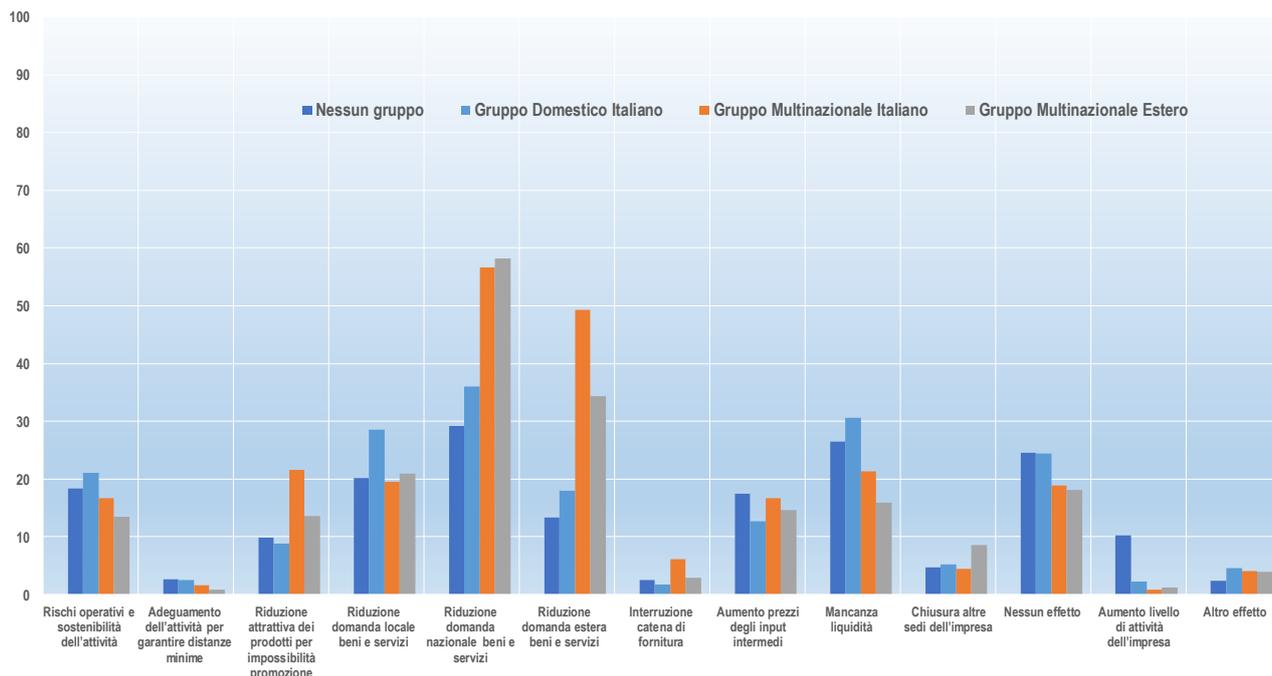
Due grandi imprese a controllo estero su tre prevedono intense attività di riorganizzazione mentre poco più di una su dieci segnala opportunità di crescita legate specificamente alla crisi sanitaria. Di un certo interesse appare l’elevato peso occupazionale delle imprese a controllo estero che prefigurano comportamenti di “espansione”: questo orientamento coinvolge imprese che occupano oltre la metà degli addetti nelle grandi imprese a controllo estero, a fronte di un quarto presente in quelle che segnalano strategie di “contrazione”.

Dal punto di vista settoriale, emerge una chiara differenza tra il settore industriale in senso stretto, in cui le grandi imprese a controllo estero mostrano un’elevata quota di imprese che ipotizzano contrazioni, rispetto ai servizi, che mostrano invece segnali prospettici nettamente più positivi, e superiori a quelli segnalati dalle altre tipologie di imprese.

Infine, è interessante rilevare che l’estensione del perimetro di analisi alle imprese con 20 e più addetti non cambia sostanzialmente il quadro finora delineato: anche in questo caso le imprese a controllo estero sembrano molto meno vulnerabili delle altre tipologie di imprese in termini di rischi operativi a breve termine e mancanza di liquidità, ma esposte in misura rilevante a rischi di riduzione della domanda nazionale. Dal punto di vista delle strategie di reazione alla crisi, si conferma una elevata propensione all’introduzione di cambiamenti organizzativi e, in generale, a strategie di tipo espansivo.

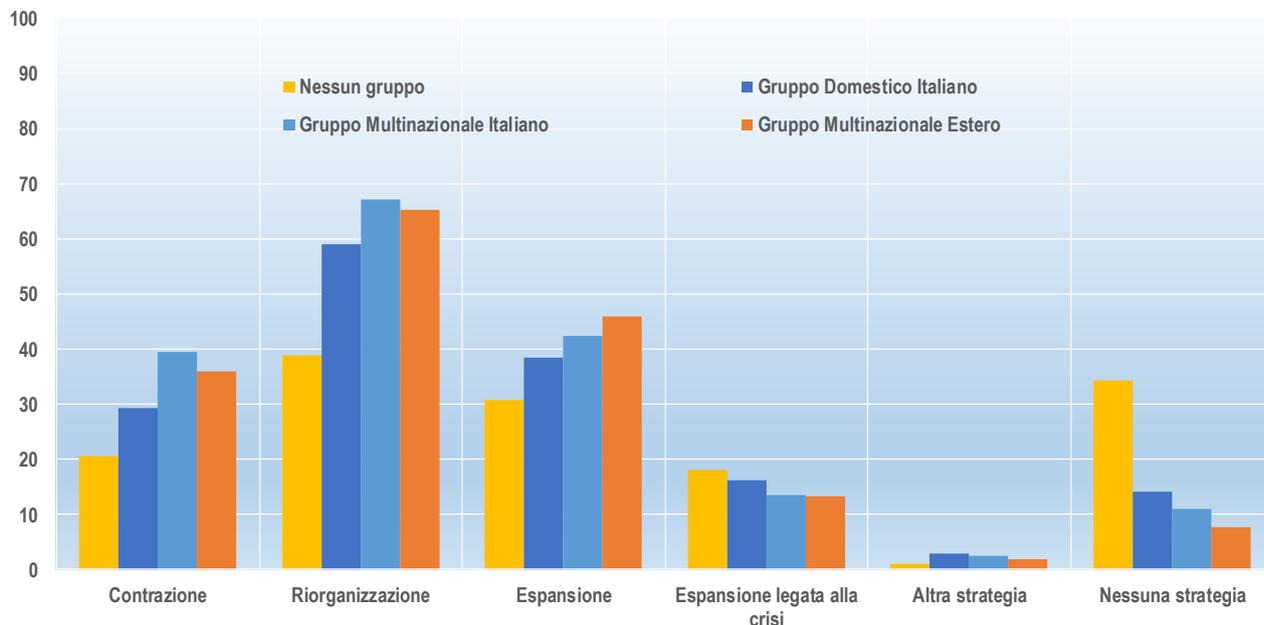
¹ I quesiti proposti sono i seguenti: Produzione di nuovi beni, offerta di nuovi servizi o introduzione di nuovi processi produttivi connessi con l’emergenza sanitaria (ad es. produzione di mascherine, respiratori etc.) pur restando nell’ambito della propria attività economica; Produzione di nuovi beni, offerta di nuovi servizi o introduzione di nuovi processi produttivi non connessi con l’emergenza sanitaria pur restando nell’ambito della propria attività economica; Cambiamento radicale del tipo di attività rispetto a quelle svolte in precedenza; Modifica o ampliamento dei canali di vendita o dei metodi di fornitura/consegna dei prodotti o servizi (ad esempio, passaggio ai servizi online, e-commerce e modelli distributivi multicanale); Modifica o ampliamento dei paesi di destinazione dell’export; Accelerazione della transizione digitale e maggiore utilizzo di connessioni virtuali verso interno ed esterno; Riorganizzazione dei processi e degli spazi di lavoro o degli spazi commerciali; Adozione di nuovi modelli di business; Modifica della quantità di ordini di fattori di input (ad es. materie prime, ecc.); Differimento o annullamento dei piani di investimento (inclusi quelli in R&S); Intensificazione delle relazioni esistenti o creazione di partnership con altre imprese nazionali o estere; Riduzione sostanziale del numero dei dipendenti; Aumento degli investimenti finalizzati a una riconversione/estensione dell’attività produttiva; Modifica della struttura proprietaria.

Fig. 1 - Effetti di breve periodo (fino alla fine del 2020) dell'emergenza sanitaria ed economica nelle grandi imprese, per tipologia di impresa. Rilevazione condotta tra l'8 e il 28 maggio 2020



Fonte: Istat, Rilevazione su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. Maggio 2020

Fig. 2 – Strategie di reazione alla crisi dell'emergenza sanitaria ed economica nelle grandi imprese, per tipologia di impresa. Rilevazione condotta tra l'8 e il 28 maggio 2020



Fonte: Istat, Rilevazione su situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. Maggio 2020